



## Educare. Una proposta di riflessione,

### Una definizione.

Benchè si parli spesso di educare, cosa significa, in realtà, educare? Moltissime sono le definizioni che potremmo dare: l'educazione è "introduzione nella realtà, alla realtà totale" (L. Giussani). E' "una procreazione continua"; è un "dare aiuto, sostegno e guida ai "nuovi" della società da parte degli "adulti", lungo un processo con il quale i "nuovi" si muoveranno sempre più consapevolmente verso la loro autonomia"; comprende "ogni modificazione programmata della persona, specie nei primi anni, mediante l'operazione sia di un intervento esterno, sia della libera decisione", e potremmo continuare, dal momento che ogni definizione risente sempre un po' del tempo e dell'ambiente in cui è elaborata. Dalla molteplicità dei tentativi di definire questa realtà si ricava che essa non è facilmente circoscrivibile in poche parole. Perciò la si descrive più volentieri esplicitandone i fini. Essa "deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene delle varie società di cui l'uomo è membro e in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere" (Vaticano II, Gravissimum Educationis). Mi piace molto questa definizione che ci ricorda che c'è un "bene" verso il quale dirigerci, un "Bene" eterno e molti "beni" temporali, intermedi, attuali. Già qui trovo una domanda di riflessione per noi: abbiamo veramente a cuore questo bene dei nostri ragazzi? Sappiamo ancora indirizzare i loro passi verso quel bene eterno che è Dio? Li aiutiamo nella scoperta dei piccoli

ma non meno fondamentali "beni" intermedi, temporali, attuali, che però sanno dire il senso di un' esistenza?

### Le domande.

Di qui le domande che, sempre, ci dobbiamo fare: so educare? Anzitutto io come persona singola, come educatore dei miei figli, dei miei nipoti, così come, se sono inserito in qualche responsabilità educativa, dei ragazzi che mi vengono affidati. E poi dobbiamo anche interrogarci come comunità: sappiamo educare come società? A cosa educiamo? E poi anche come chiesa dobbiamo interrogarci: sappiamo educare come Chiesa? Come comunità di credenti, sappiamo passare il testimone della fede a chi viene dopo di noi? Certo le risposte potrebbero essere le più diversificate, perché dipendono anche dal nostro sguardo sul mondo, dalla preoccupazione che nutriamo per il tempo in cui viviamo, dal fatto che siamo ottimisti e quindi sappiamo guardare al bene che c'è intorno a noi, o che siamo pessimisti e, quindi, non vediamo altro che il male che pure c'è o ciò che mortifica la vita dell'uomo...

### Dio educa il suo popolo.

Forse, però, una risposta più vera è quella che ci è stata data tanti anni fa dal cardinale Carlo Maria Martini, che ha dedicato un triennio alla riflessione sull'educare. Come credenti e come comunità cristiana, noi dobbiamo sapere e

ricordare sempre che Dio è il grande educatore, Dio educa il suo popolo! Era anche il titolo della prima delle tre lettere pastorali dedicate a questo tema.

Come Dio educa il suo popolo? Risponde a questa domanda una pluralità di testi biblici che ciascuno di noi potrà richiamare alla memoria anche in base alla propria conoscenza biblica. In sintesi potremo dire che Dio educa il suo popolo attraverso quello che avviene, attraverso quello che capita, attraverso gli eventi che compongono la trama di una vita personale, ma anche la storia di un popolo, di una nazione, o di un'epoca. Trovo qui utile rimandare ad un'altra riflessione: come Dio mi sta educando attraverso quello che avviene? Cosa mi sta dicendo Dio attraverso quello che sta capitando a me, nella mia vita? Cosa mi pare che Dio stia dicendo a questo nostro tempo con quello che in esso avviene?

### Un'arte.

L'arte dell'educare incrocia qui un altro tema fondamentale, quello del discernimento così caro anche a Papa Francesco. Tema del tutto biblico, se anche il Signore domandava ai suoi: "come mai

questo tempo non sapete giudicarlo?”. L'arte del discernimento è quella capacità dello Spirito di domandarsi sempre come Dio mi guida, nella certezza che il Signore non ci lascia mai soli. Ecco, dunque, la prima risposta che la Scrittura ci dona: nonostante le difficoltà, nonostante le domande, nonostante le crisi, l'educatore cristiano non si sente mai solo. Sa che il Signore lo accompagna nei successi e negli insuccessi, nelle gioie e nelle fatiche, nelle imprese difficili come pure anche nelle cose semplici di ogni giorno. Se noi avremo la capacità, la forza, la costanza di attingere a questa roccia di salvezza, sapremo di non essere mai soli nella azione educativa che dobbiamo sostenere.

#### **Il rispetto della libertà.**

Scrivendo il cardinal Martini nella già citata lettera pastorale: *“Sono pure convinto che una retta concezione di “Dio educatore” è di fatto molto vicina a una sana comprensione “laica” dell'educare, intesa nei suoi aspetti positivi, e cioè nella percezione dell'importanza della libertà, nel sommo rispetto per chi è educato, nella rinuncia a ogni manipolazione. Infatti il vero senso della libertà presuppone che si sappia “per che cosa” si è liberi; il rispetto per l'educando non viene dato con un atto di fiducia cieco, ma confidando nel “maestro interiore”, che muove e attira ciascuno; ogni manipolazione educativa viene esclusa dalla certezza che è nel santuario della coscienza, nel “cuore”, che ciascuno assume le decisioni definitive”*. Educare alla libertà interiore, nel rispetto della coscienza di ciascuno, è quanto, da credenti, dobbiamo garantire. Lo insegnava San

Pietro nella lettera che è giunta fino a noi: ai presbiteri della sua chiesa raccomandava di *“pascere il gregge di Cristo non per vile interesse ma volentieri, non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli”*. (1 Pt 5, 1-3). Ecco un'altra risposta per le nostre domande. Come credenti siamo invitati a credere che è solo essendo modelli che si educa. Una mamma e un papà, un nonno e una nonna, un allenatore e una catechista, un giovane dell'oratorio che, nella semplicità delle loro vite e nella difficoltà delle loro esistenze, segna come tutte, dal senso del limite e dalle incoerenze che ciascuno vive, ma che comunque tentano di essere “modelli”, ricevono una particolare grazia che diventa efficacia educativa. Il rispetto della coscienza dell'altro, l'assenza di imposizione di un modello, che non significa assenza di valori ma, al contrario, proposta forte circa i pilastri dell'esistenza, sono i cardini dell'educazione cristiana.

Di qui una ulteriore provocazione per noi: come educatore, sono capace di fornire pilastri, valori, esempi di riferimento che sono incrollabili? Rispetto la coscienza dell'altro, anche quando mi pesa? So lasciare alla libertà dell'altro lo spazio per esprimersi e per agire? Se Dio fa così con me, perché anch'io non dovrei farlo con gli altri?

#### **Dio educa il suo popolo.**

Così poteva concludere il cardinal Martini: *“Mettendo al centro l'azione di Dio si pone in più chiara luce l'attività sia dell'educatore che del soggetto da educare: l'educando viene stimolato a collaborare con la forza interiore che è in lui, di cui la comunità edu-*

*cante è alleata. Predomina dunque il rispetto per il processo di autotrascendenza morale, intellettuale e religiosa dell'adolescente in cammino verso il proprio io autentico, quello che “è stato fatto per mezzo della Parola” e che ora è evento mediato dalla stessa Parola”*.

Da qui un altro spunto di riflessione, questo, forse, più per chi ha un ruolo educativo nella comunità cristiana. Se educare è l'arte di “far emergere” ciò che la Parola di Dio ha depositato nella coscienza di ciascuno, è chiaro che più l'educatore ha familiarità con la Parola, meglio la sua azione giunge al soggetto da educare. Siamo certi che gli educatori cristiani abbiano familiarità con la Parola? Familiarità non è quella che si ottiene dalla frequentazione della Eucarestia, che pure è il cuore di tutta la vita cristiana. La familiarità con la Parola di Dio è quella che un uomo, una donna, un educatore, conquistano pian piano, con la lettura attenta e meditata del vangelo ogni giorno, lasciandosi guidare da Gesù educatore che per primo parla al loro cuore. Mi auguro che tutti gli sforzi che stiamo mettendo in atto quest'anno servano propri a questo! Lascio a ciascuno di meditare e di compiere la sua parte.

**Don Andrea.**

